Milano, 1 Dicembre 2017
CONVEGNO INTERNAZIONALE SUI NEET
MEETING 2

Essere NEET al Sud. Riflessioni a partire da una ricerca qualitativa

Serena Quarta – Università del Salento, serena.quarta@unisalento.it
Maurizio Merico - Università degli Studi di Salerno, merico@unisa.it

Premessa

Il precoce abbandono scolastico emerge come uno dei fattori scatenanti che, provocando il progressivo allontanamento dai circuiti formativi, genera la convinzione che accumulare conoscenza e competenze, studiando, sia irrilevante per la crescita e il benessere futuro, dando vita a un percorso di non ritorno.
La questione chiama in causa elementi delle biografie, poco visibili e difficilmente rilevabili, che fanno riferimento al processo di incorporazione del capitale culturale che, nati dall'intorno sociale dell'individuo, presuppongono un lavoro di miglioramento di sè, un costo personale, un investimento in termini di tempo, i cui frutti non si colgono a breve termine ma in un processo che obbliga a progettare tempi lunghi e lunghe attese.
Accrescere e migliorare il proprio capitale culturale, mettendo in moto un processo di sviluppo di tutte quelle competenze trasversali, le soft skills, migliora la capacità di affrontare le difficoltà e gli eventi avversi e contribuisce a migliorare le probabilità di riuscita scolastica e di avvio di un percorso lavorativo.

Obiettivo della ricerca

Analizzare l'importanza del capitale culturale come fattore di protezione sociale in due aree del Sud Italia (province di Lecce e Salerno).
Nella ricerca si è focalizzata l'attenzione su due elementi: la percezione dell'importanza dello studio da parte dei Neet e la percezione da parte dei giovani dell''atteggiamento dei genitori, nei confronti del loro processo formativo.

Metodologia

26 **interviste semi-strutturate** (16 donne e 10 uomini).
È stato effettuato un **campionamento** a scelta ragionata, individuando giovani tra coloro tra i 18 e i 30 anni che avessero smesso di lavorare da almeno sei mesi.
Le **aree tematiche** dell'intervista hanno riguardato: famiglia e relazioni; percorso di studi; influenza e atteggiamento della famiglia durante il percorso di studi; atteggiamento degli intervistati durante il percorso formativo; rapporto con i docenti; percezione dell'importanza della formazione nella ricerca del lavoro.
L'**analisi** delle interviste è stata effettuata attraverso il programma Nvivo, individuando alcuni nodi concettuali significativi.

Caratteristiche del campione intervistato

I giovani intervistati provengono da un contesto sociale con scarse risorse dal punto di vista culturale. 15 di essi hanno il diploma, 9 la licenza media e 2 hanno conseguito la laurea.
I genitori hanno prevalentemente un basso titolo di studio e svolgono attività professionali con mansioni legate alla manodopera

Risultati

I giovani hanno la percezione che la formazione sia solo un obbligo. Dopo la scuola media, chi si è fermato lo ha fatto perché non credeva che andare a scuola potesse aiutare a trovare lavoro.
Per coloro che hanno continuato e si sono diplomati, raramente la scuola ha soddisfatto le aspettative: dal percorso formativo istituzionale si aspettavano una maggiore connessione con gli aspetti "pratici" del lavoro. Chi ha concluso gli studi, molto spesso, lo ha fatto solo per avere un "pezzo di carta", percepito quasi come il passaporto per iniziare il viaggio nel mondo del lavoro.
La famiglia ha avuto un ruolo poco incisivo rispetto al supporto e alla positività della valenza del percorso formativo. I genitori che più hanno spinto i figli a continuare hanno essi stessi un titolo di studio medio alto (diploma o laurea). Negli altri casi i genitori hanno lasciato fare ai figli le scelte della scuola e anche il percorso che sentivano come adeguato per la loro vita lavorativa futura.
Provando a categorizzare gli atteggiamenti rilevati nei giovani in relazione al proprio percorso formativo, all'importanza della formazione e della sua valenza per cercare lavoro, li abbiamo sintetizzati in tre tipologie e per ciascuna abbiamo cercato di delineare anche il tipo di comportamento, percepito dai giovani, da parte dei genitori.

Svalutazione

È l'atteggiamento dei giovani che sono convinti che studiare non serva a nulla, adducendo come motivazione il fatto che anche i laureati "sono a spasso" oppure fanno lavori con mansioni basse, come lavorare in campagna o nei call center. Per loro, più che la formazione, valgono le doti individuali come l'intelligenza e secondo loro anche la "raccomandazione". Dai loro racconti emerge che i genitori li hanno fortemente assecondati in questa loro convinzione.

Rammarico

È il sentimento che pervade i giovani che sono usciti precocemente dal percorso formativo perché convinti che il diploma o qualsiasi percorso formativo non fossero utili a trovare lavoro: sono giovani che hanno sperimentato il fallimento nel trovare lavoro proprio perché avevano un basso titolo di studio. A questa consapevolezza non si accompagna la forza di reagire e reimmettersi in percorsi formativi che diano loro la possibilità di colmare le grandi lacune nel proprio capitale culturale.
In questi casi spesso rimproverano ai genitori di non essere stati in grado di spingerli a continuare.

Fiducia

È l'atteggiamento di coloro che pensano che il diploma sia utile, se non altro perché è il "pezzo di carta" che può dare più possibilità di trovare lavoro e sarebbero pronti a rientrare nel percorso formativo anche ipotizzando di iscriversi in Università.
Ciò nonostante dai loro racconti emergono, da un alto, la dimensione economica sentita come un ostacolo per la costruzione dei percorsi formativi e dall'altro la percezione di scarse occasioni dall'esterno.

"Studiare non serve! ci sono tanti laureati a spasso!...per lavorare occorre intelligenza, un carattere aperto o una raccomandazione.. ..mio padre e mia madre mi spingevano a cercare lavoro"

"Ho sbagliato a lasciare gli studi, ma ormai posso fare poco, forse potrei provare con qualche corso di formazione, di quelli brevi... ...i miei genitori mi avrebbero dovuto obbligare e invece mi hanno lasciato fare!!"

"Ho preso il diploma e meno male perché avere un pezzo carta può servire...se avessi le possibilità economiche potrei continuare, ma il lavoro comunque non c'è ..i miei genitori mi hanno sostenuto nelle scelte"

Riferimenti bibliografici essenziali
Arnett Jensen L. (2015) (eds.), *The Oxford Handbook of Human Development and Culture. An Interdisciplinary Perspective*, Oxford University Press, NY.
Bourdieu P. (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, (ed.or. *La distinction. Critique sociale du jugement*, 1979)
Bourdieu P. (2015), *Forme di Capitale*, Armando Editore, Roma.
Colombo M. (2010), *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo*, Trento, Erickson.
Ekstrom R. B., Goertz M. E., Pollack J. M., Rock D. A. (1986), «Who drops out of high school and why? Findings from a national study», *Teachers College Record*, 87, 356–373.
Rosina A. (2015), *NEET giovani che non studiano e non lavorano*, Milano, Vita e Pensiero.
Rumberger R. R., Ghatak R., Poulos G., Ritter P. L., Dornbusch S. M. (1990), «Family Influences on Dropout Behavior in One California High School», *Sociology of Education*, 63 (4), 283-299.